

# Il canto d'amore dei pastori transumanti

Mauro Gioielli

Il più bel canto d'amore della tradizione popolare molisana<sup>1</sup> è certamente *Ritorno dalla transumanza*,<sup>2</sup> uno dei documenti musicali più rappresentativi della cultura etnica regionale. È, infatti, una canzone legata alla transumanza, un fenomeno sociale, storico ed economico che ha segnato per molti secoli la vita dei popoli del Molise. Il canto – nella versione che qui si propone – è stato da me raccolto<sup>3</sup> a Isernia il 13 luglio 1978 dalla voce di Giulia Monaco, nata a Capracotta<sup>4</sup> il 19 novembre 1897. Alcune varianti di questo stesso brano le ho successivamente riscontrate anche nella cultura pastorale di altri paesi alto-molisani.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Questo vale limitatamente ai canti d'amore tradizionali, anonimi. Infatti, il canto d'amore molisano più bello in assoluto è senz'altro "Irinella" (si veda M. GIOIELLI, *Popolare e popolare: la canzone anonima e quella d'autore nel dialetto molisano*, in «Utriculus» n. 3, anno I, 1992, p. 31), che però è tradizionale a metà, nel senso che ha un testo d'autore – composto nel maggio 1982 – inserito sulla conosciutissima melodia d'una ninna nanna popolare, diffusa in varie regioni italiane. "Irinella" è canzone incisa nel disco *Vicolo* del gruppo «Il Tratturo» (si veda la successiva nota 10).

<sup>2</sup> Il canto, per quello che mi riferì l'informatrice, non sembra abbia avuto un proprio nome. Veniva chiamato semplicemente *Povera Puglia*, utilizzando l'incipit del primo verso. Il titolo "Ritorno dalla transumanza" è stato da me scelto quando s'è trattato di incidere la canzone su disco. Oggi, più semplicemente, essa è conosciuta come *Transumanza*.

<sup>3</sup> Il testo di "Ritorno dalla transumanza" è stato pubblicato più volte: Mauro GIOIELLI, *La zampogna molisana. Ricerca etnomusicale a Scapoli*, Isernia 1981, pp. 75-76; Mauro GIOIELLI (a cura di), *Il Tratturo, gruppo molisano di canto popolare (24 testi scelti)*, in «Almanacco del Molise 1983», Campobasso 1982, p. 87; Mauro GIOIELLI, *Nuptialia. Amore, fidanzamento e matrimonio nelle tradizioni popolari del Molise*, Lama di Sangiustino 1996, p. 57.

<sup>4</sup> "Ritorno dalla transumanza" è ritenuto un canto popolare capracottese (gli abitanti di Capracotta, infatti, ne rivendicano con forza l'attribuzione) benché se ne sia riscontrata la diffusione anche in altre località dell'area alto-molisana.

<sup>5</sup> Vastogirardi, Pescopennataro e San Pietro Avellana. In questi tre paesi, però, ho recuperato quelli che reputo varianti incomplete del canto, con due o tre strofe in meno rispetto alla variante capracottese, che pare essere quella completa, riscontrata immutata anche in successive ricerche espletate negli anni '80. Un frammento del testo sembra appartenga anche alla tradizione popolare di Scanno.

Le donne e i pastori lo cantavano in primavera, quando gli uomini tornavano in paese dopo i mesi trascorsi al pascolo in Puglia. Le prime tre strofe venivano eseguite dalla voce femminile, a cui replicava la voce maschile.

I versi di *Ritorno dalla transumanza* corrispondono a quelli di alcuni canti pubblicati ad inizio secolo dal capracottese Oreste Conti.<sup>6</sup> Lo stesso Conti pubblicò anche la musica d'un brano intitolato *La rundenella*,<sup>7</sup> che in alcune parti evidenzia un testo quasi identico al canto 'transumante' da me recuperato. I due brani, però, sono dissimili nella melodia. Quello di Conti è un componimento popolare conosciuto come "Zompa la rundenella", una canzonetta piena di «oilà» che fanno rima con altrettanti «comme te voglie amà»; un brano senza alcun reale pregio artistico e nessun rilevante significato culturale, benché sia in qualche modo penetrato nel repertorio tradizionale molisano,

Rimane un mistero come alcuni versi di *Ritorno dalla transumanza* siano finiti in *La rundenella*. Probabilmente una delle tante contaminazioni e mutazioni riscontrabili nel repertorio cantato dialettale.

"Ritorno dalla transumanza", nella varianti da me raccolte, ha una struttura piuttosto semplice, una melodia lenta e un tono rassegnato. Il medesimo motivo cantato si ripete uguale per tutte le strofe, come in un sistema modulare.<sup>8</sup> Per quanto dettomi da Giulia Monaco, il canto veniva eseguito senza l'accompagnamento di strumenti.<sup>9</sup>

### *Ritorno dalla transumanza*

*Povera Puglia desulata resta  
mò ca se n'arivienne re pasture.  
Povera Pugliá ca  
Povera Puglia ca*

---

<sup>6</sup> Oreste CONTI, *Letteratura popolare capracottese*, 2ª ed., Napoli 1911, canti nn. 69, 70, 74. Alcuni versi di "Ritorno dalla transumanza" sono quasi identici alla prima quartina del canto "Ritorno dalle Puglie" pubblicato da Estella Canziani, *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi*, Fermo 1996 (1ª ed. Cambridge 1928), pp. 219-220.

<sup>7</sup> Oreste CONTI, *op. cit.*, seconda trascrizione musicale dopo la p. 78. La musica in questione è stata anche ristampata in Mauro GIOIELLI, *Popolare e popolaresco...*, cit., pp. 14-36, p. 21.

<sup>8</sup> Il testo dialettale del canto, così come qui si propone, risente d'una leggera e personale manipolazione, necessaria per adeguare alcuni vocaboli ad un tipo di vernacolo che ho pensato come genericamente molisano e non specificatamente capracottese.

<sup>9</sup> Anche negli altri paesi dove ho raccolto la stessa canzone, essa mi è stata cantata con esecuzione per sola voce.

*desulata resta.  
Povera Puglia ca  
Povera Puglia ca  
desulata resta.*

*L'amore mie è iute a Tuleta  
me l'arreporta nu luocche de seta.*

*L'amore mie è iu'  
l'amore mie è iu'  
iut'a Tuleta.*

*L'amore mie è iu'  
l'amore mie è iu'  
iut'a Tuleta.*

*L'amore mie arretorna da Foggia,  
me l'arreporta 'na rosa de maggie.*

*L'amore mie arreto'  
l'amore mie arreto'  
torna da Foggia.*

*L'amore mie arreto'  
l'amore mie arreto'  
torna da Foggia.*

*Amante bella chi t'ha pusseruta  
rent' a ste quattre misce ca c'haie mancate.*

*Amante bella chi  
amante bella chi  
t'ha pusseruta.*

*Amante bella chi  
amante bella chi  
t'ha pusseruta.*

*I n'haie magnate e né haie vevute  
sempe alle tuoie bellezze c'haie penzate.*

*I n'haie magnate e né  
i n'haie magnate e né  
haie vevute.*

*I n'haie magnate e né*

*i n'haie magnate e né  
haie vevute.*

*Eccheme bella mea ca so' minute  
e re suspire tié m'hanne chiamate.*

*Eccheme bella mea  
eccheme bella mea  
ca so' minute.*

*E re suspire tié  
e re suspire tié  
m'hanne chiamate.*

Le incisioni su disco<sup>10</sup> di questa canzone ripercorrono in modo quasi del tutto fedele la tradizione, fatta eccezione per un 'prologo' e un 'epilogo' strumentale che – insieme a vari 'abbellimenti' che tuttavia non modificano l'essenza dell'antica melodia del canto – sono frutto dell'arrangiamento musicale di Pietro Ricci.<sup>11</sup>

*lento*

po ve ra puglia de - e su la ta re-e sta

mo ca se n'a ri vie -e nne re pa stu-u re po ve ra puglia ca

po ve ra pu glia ca desu la ta re-e sta

*raccolta a Isernia il 13 luglio 1978 da Mauro Gioielli  
informatrice Giulia Monaco  
trascrizione musicale di Pietro Ricci*

<sup>10</sup> Il canto è stato inciso una prima volta sul mio 45 giri *Ritorno dalla transumanza*, Melody 2294/95, s.l. [Milano] 1981 (sul retro del disco è registrata la "Canzone per Izanci"). Successivamente è stato incluso nel 33 giri *Vicolo* del gruppo molisano «Il Tratturo», edito dalla Stage, Vstk 9, Roma 1987, 3° brano, lato B.

<sup>11</sup> Pietro Ricci, Campobasso 17 ottobre 1955.